

incontro

Settimanale di informazione e formazione per i fedeli della Chiesa S. Croce del Cimitero di Mestre e per gli amici del Centro don Vecchi, per l'associazione "Carpenedo solidale" e per la pastorale del lutto - Autorizzazione del Trib. di VE n. 624 del 5/2/1979
- Direttore don Armando Trevisiol - Cellulare 334.9741275 - info@centrodonvecchi.it



FINALMENTE IN VACANZA

Luglio ed Agosto sono i mesi delle vacanze; scenari, compagni di viaggio, vita diversa! Auguriamo a tutti i nostri lettori di avere il coraggio di tuffarsi nella natura e riscoprire le ricchezze del creato: il silenzio, il cielo, le montagne, i prati, i fiori, i boschi, la chiesetta solitaria, il camminare, il dialogo e lo sforzo per avere coscienza d'essere ancora vivi e di raggiungere qualche meta, anche se con fatica!

LA DIGNITA' DELLA PERSONA E IL DOVERE DI DIFENDERE LA PROPRIA IDENTITA'

Una delle tante frasi illuminanti della Bibbia, che mettono a fuoco una verità fondamentale nei riguardi dell'uomo è quella in cui si dice che Dio chiama per nome ogni uomo. Mi pare che da questa affermazione emerga che l'Onnipotente ha un rapporto diretto con la sua creatura perché ogni persona è unica ed irripetibile.

Dio crea ed anima ogni uomo come opera unica delle sue mani paterne di artista dalle risorse infinite.

Il Signore non crea gli uomini a stampo, tutti uniformi ed eguali, ma nella sua infinita fantasia ed intelligenza dà ad ogni creatura un tocco originale per cui nel grande mosaico della creazione e dell'umanità ogni uomo ha risorse peculiari, caratteristiche, carismi e qualità così da essere una tessera complementare alle infinite altre nel grande mosaico della vita.

Se questo è il progetto meraviglioso di Dio, progetto che dà ricchezza unica ed insostituibile ad ogni creatura è evidente che l'uomo può e deve sviluppare le sue potenzialità però rimanendo se stesso e non manipolando mai la sua identità, pensata dall'Altissimo con funzioni specifiche in relazione al grande quadro della creazione.

Chi, per qualsiasi motivo, storpia, distrugge o mortifica la sua identità, chi permette che altri standardizzi ed uniformi a un modello di comodo la persona umana e soprattutto chi, per false e deludenti ideologie o per motivi di comodo, attenti all'identità della persona scompagina la creazione, attenta al progetto di Dio ed impoverisce la vita sociale.

Questo discorso non è un vaniloquio inutile, ma una presa di posizione su quelli che sono i pilastri e gli elementi portanti dell'umanesimo cristiano. Certi termini quali popolo, massa, nazione, collettività adoperati per irrigimentare in maniera seria le identità, le differenze peculiari dei cittadini diventano un attentato alla persona che deve essere combattuto nella maniera più decisa da ogni cittadino.

Lasciarsi irrigimentare, permette che altri mortifichino il tuo pensiero, tarpino la tua libertà, irrigimentino il tuo



operare è attentato non solo alla persona, ma ancora al piano della natura e di Dio.

Tutti i governi, specie quelli assolutistici, tutti i movimenti filosofici, ma soprattutto i regimi tentano con ogni mezzo di manipolare le coscienze, di condizionare l'opinione pubblica per avere una massa inerme più duttile e manovrabile per raggiungere finalità spesso non condivisibili.

Tutto questo avviene a livello sociale, ma può avverarsi anche a livello religioso, soprattutto in sette deliranti, in comunità chiuse e fanatiche, che rifiutano la discussione e il confronto, illuse di possedere in maniera esclusiva tutta la verità.

Ho fatto questa lunga premessa per presentare un esempio ed un campio-

ne di una creatura del nostro tempo che ha saputo liberarsi di questo attentato alla sua coscienza, alla sua libertà di pensiero e di azione: Maria Antonietta Macciocchi.

Questa donna è una figura emblematica per il nostro tempo, perché fino a pochi anni fa il marxismo e per esso il partito comunista è diventato funestamente celebre per la sua opera di massificazione, per il suo dogmatismo e per la sua disciplina ferrea con cui ha sempre operato per muoversi liberamente e per tentare di raggiungere le sue utopie che si sono poi dimostrate fallimentari, passatiste e disumane oltre che disastrose sul piano economico e su quello dei diritti umani. Maria Antonietta Macciocchi è un bel testimone di creatura libera, che ha avuto il coraggio di difendere la sua libertà di pensiero fino a pagarla con l'espulsione da quel movimento operaio che pur aveva i suoi valori, ma non tali da avere il diritto di pretendere di mortificare il pensiero e conculcare il diritto fondamentale di valutare gli eventi con la propria testa e non con quella del partito.

Crede che la lettura di questa testimonianza di libertà potrebbe far bene ai nostri politici, che quando si tratta di votare le varie leggi lo fanno come un reggimento di soldatini di piombo, allineati e coperti, ma non farebbe neppure male agli aderenti a certi movimenti, gruppi o comunità ecclesiali che arrischiano di plagiare le coscienze dei propri adepti e di privarsi degli apporti che ogni persona potrebbe offrire in negativo o in positivo alla ricchezza spirituale del gruppo.

Sac. Armando Trevisiol
donarmando@centrodonvecchi.it

LA LIBERTÀ DI UN'ERETICA

Una vita intensa, segnata da coraggiose militanze e da un'instancabile attività politica e culturale. Giovane partigiana, giornalista, scrittrice, parlamentare italiana ed europea, Maria Antonietta Macciocchi ha sempre aspirato ad una verità senza maschere, ribellandosi alle imposizioni di qualunque provenienza..

Cercare la libertà fino ad essere con-

siderati eretici. È successo a Maria Antonietta Macciocchi, spirito inquieto, che rifiutando dogmi e imposizioni ha respirato l'ebbrezza di una solitudine impegnata, costruita tra tante battaglie condotte in prima linea. Eletta deputato nelle file del PCI la sua militanza critica gli vale l'espulsione in quanto giudicata blasfema da chi insegna che il partito ha sempre ragione. Lei al contrario non se l'è mai sentita di concedergli un credito tanto ampio.



Dalla sua avvincente autobiografia, Duemila anni di felicità, vittorie e sconfitte sottolineano un cammino che ha attraversato cinquant'anni di vita pubblica con incursioni anche in quella privata. La forza ed il tormento di questa donna non sfuggono all'occhio addestrato di Karol Wojtyła che la invita un paio di volte a pranzo a Castel Gandolfo. «Credo nel genio delle donne», si sentirà dire alla fine di un incontro. Lei da sempre ne aveva fatto una bandiera e a Gerusalemme sulle tracce di Maria, rivoluzionaria silenziosa, scoprirà che «la vita è positività, forza di edificazione, felicità perché dono di Dio».

Durante la lunga militanza nel PCI lei non ha mai risparmiato le critiche al partito tanto che alla fine ne è stata espulsa. La sua adesione sembrava più una forma di masochismo che di devozione

«Non so se si trattava di masochismo, ma ho sempre avuto una forte disciplina interiore fino al momento in cui è morta mia mamma. Io avevo sedici anni, lei era malata di tumore ed essendo la figlia più grande dovevo accudirla, medicarla, farle le iniezioni. Di notte mentre correvo verso la farmacia sentivo le sue urla di dolore e mi sono ribellata. Come poteva Dio togliere la madre ai figli, farla soffrire così tanto? Sono arrivata a mettere in dubbio la Sua esistenza. Poi ho trascinato questo grande vuoto che la sua morte aveva lasciato, l'ho rovesciato come un vaso e l'ho riempito di volontà».

E stato quello il momento della svolta?

«Sì. Riflettendo capisco che anche l'adesione al PCI è stato un modo per riempire questo vuoto. Ancora ragazzina insieme alla mia amica Miriam Mafai correvo per le vie di Roma e distribuivo manifestini a favore della Resistenza. La mia è stata una sfida al malvagio, al cattivo, in questo caso il fascismo. Non conoscevo ancora il funzionamento della macchina politica, la nostra era solo un'idea di libertà, una voglia di ricreare il Paese, di ricostruirlo».

Militando nel PCI ha vissuto dall'interno la figura della donna-compagna che ormai è tramontata. Quanto ha contribuito all'emancipazione e all'abbruttimento questo stare sullo stesso piano?

«In realtà si trattava di una falsificazione. Alla donna spettavano solo certe incombenze: rassettare le sezioni, pulire la cucina del luogo dove si riunivano gli uomini; alle feste dell'Unità se volevano parlare le zittivano con un: "Tanto cosa hai da dire?" Quel gran numero di nonne, mamme che andavano in sezione tutte insieme era il quadro di una generazione che aveva sofferto, che era malvestita, che non conosceva il soffio di una cultura liberatoria nella quale la donna è considerata un essere di qualità. Poi c'erano quelle culturalmente più forti, come me, che però lottavano nel momento in cui venivano attaccate. È da lì che è nato il mio vigore, il mio coraggio».

Il partito vi proteggeva a tal punto da farvi anche iniezioni contro la malinconia. Cosa vi rattristava? La troppo lunga attesa della rivoluzione o che altro?

«No, mettiamo un po' da parte la rivoluzione. Quello che mi agitava era la volontà di scrivere. Ho cominciato prestissimo a fare Noi donne».

Mi scusi ma lei è un caso a parte e penso non avesse proprio bisogno di iniezioni.

«Eh eh! Ma pure io le facevo, solo nei momenti di stanchezza però, perché erano contro l'esaurimento, la fatica. L'ironia è che si entrava nel partito dove avremmo dovuto aprire le porte dell'avvenire passando prima da quelle dell'infermeria dove ti aspettava

l'infermiere con l'iniezione. Poi si andava al quarto piano dove c'erano le donne della commissione femminile che erano durissime. Le risparmiavo i commenti. Gli uomini invece erano abbastanza ipocriti. Come vede non è cambiato niente».

Togliatti soleva dire: "Veniamo da lontano e andremo lontano". A questo punto dove?

«Erano parole d'ordine euforizzanti ma senza contenuti: "Evviva ci aspetta la via gloriosa al comunismo!", invece man mano ci si accorgeva che ci nutrivano solo di slogan, del resto poi la storia lo ha dimostrato, il regime sovietico è crollato e anche il muro per fortuna ha avuto la stessa sorte».

Senza il PCF, diceva Althusser, non sarei nulla. Lei può dire altrettanto del PCI?

«Assolutamente no. Abbiamo molto polemizzato su questa sua frase. Io dico invece: contro il PCI sono diventata quello che sono, senza lasciarmi invischiare né incatenare a dogmi, rifiutando di scegliere le categorie morali che loro imponevano. Per questo sono diventata l'eretica. Ho fatto tutto il cammino per conto mio anche aiutata da grandi società libere come quella francese».

Direttrice di giornali, militante, eurodeputata, ma anche moglie e madre. In che ordine di importanza colloca questi fatti?



«La cosa che considero decisiva è senz'altro la nascita di mia figlia, mi sarebbe piaciuto averne altri. Ancora adesso mi duole non avere nipotini accanto a me e non poter educare nessuno alle grandi idee».

Si sente più forte adesso che molte illusioni sono cadute o prima quando era convinta militante?

«Il mio è un rafforzamento costante. Le illusioni cadono come foglie morte ma io recupero altre forze, procedo per la mia strada».

Oggi lei dice di essere integrata ma estranea. Anche a se stessa?

«Un po' sì, sono vicina a me stessa ed

estranea. Sento una certa freddezza che è solo intellettuale e che quindi mi sono costruita. Non che non abbia momenti di sofferenza, mi rendo conto però che non ci si può lasciare travolgere ma occorre uscirne più armati».

È più falso il post-comunismo o il vecchio comunismo?

«Io li vedo connessi. C'è una falsità che si prolunga e si trasforma a seconda delle situazioni politiche. Non rinunciare al comunismo in modo limpido e assoluto pone sempre dei problemi di ambiguità».

Franca Mola

TESTIMONIANZE DI CRISTIANI DELLA DIOCESI DI VENEZIA.

“SONO UN NOMADE DELLA FEDE, MI SENTO TRASCURATO DA DIO: SPESSO MI SENTO UN UOMO DI SERIE C”

Come la fede, a volte, può diventare lotta con Dio

Caro don Luigi, visto che ha deciso di adottare come parrochiano un nomade della fede come me, rispondo anch'io alla Sua lettera circolare alle famiglie della parrocchia.

Io sono credente, anche se mi trovo spesso a “litigare” con Dio. Perché sono credente? Me lo sono chiesto tante volte, senza mai trovare una risposta certa. Credo sia un bisogno innato, forse un dono del Signore. Ma se è così, è l'unico dono avuto dal Cielo. Perché la mia vita non è mai stata in discesa. Sin da piccolo, ho sempre faticato molto per conquistare qualcosa nella vita, sia negli affetti, che nel lavoro, che in altri settori. E quando ho creduto di aver finalmente conquistato qualcosa, l'ho subito perduta.

Ancor oggi, a 55 anni, sono affettivamente solo, e svolgo piccoli lavoretti precari che mi consentono una sopravvivenza incerta e problematica. Chissà perché! Eppure nessuno più di me credeva nei valori della famiglia, nessuno più di me era un innamorato dell'Amore, della tenerezza. Il lavoro, anche il più umile, ho sempre cercato di svolgerlo cori impegno e accuratezza e questo, a dire il vero, mi viene spesso riconosciuto. Tuttavia, mi ritrovo alla mia età ancora (e temo definitivamente) con lavoretti precari e part-time. Perché?

Non mi hanno mai interessato né la carriera né il denaro di per se stessi. Anzi, riesco pure a sopravvivere con quello che ho, conducendo una vita molto ritirata, ma inevitabilmente anche auto-emarginante. Però mi sento trascurato da Dio, un uomo di serie C, ed è questo che mi addolora più di tutto. Perché?

Io parlo molto con Dio, anche se non sono capace di recitare preghiere con le formule classiche (che ci posso fare? ogni volta che mi ci metto mi ritrovo, a metà recitazione, a pensare ad altro, o mi assopisco...). Ma Lui sembra non ascoltarmi. Perché?

Eppure non chiedo né un harem, né una vincita alla lotteria... E allora? Talvolta scorro il Vangelo, ma vengo messo in crisi quando leggo: “Chiedete e vi sarà



Gli obiettivi de “L'incontro”

L'incontro si propone come umile strumento di proposta cristiana per la gente semplice della nostra città. Il settimanale persegue questi obiettivi:

1- attraverso riflessioni di cristiani senza titoli specifici, ma cercatori di verità e desiderosi di riflettere sul Vangelo

2- mediante la presentazione di testimonianze significative e coerenti di uomini del nostro tempo

dato, bussate e vi sarà aperto...”, oppure di quell'avvocato che fa giustizia alla vedova solo per la sua insistenza... Io sono 50 anni che rompo le scatole (chiedo venia per l'espressione) al buon Dio, chiedendo quasi sempre le stesse cose, talvolta anche con intensità... Ma l'unica cosa che ne ricavo è un forte mal di testa...

Perché? E allora mi ritrovo a pensare non a un Dio dell'Amore, ma a un Dio autoritario, magari giusto, ma spietatamente deciso a perseverare nei suoi piani imperscrutabili che avrà su di me (ma quali? almeno me li 'facesse comprendere...), che poco si cura della sofferenza dei suoi figli.

E qui arrivo all'altro punto dolente: la sofferenza del mondo.

Perché ce n'è tanta, troppa, di tutti i generi: guerre, terremoti, malattie, solitudini, gente che cerca di emigrare per sopravvivere e come aiuto viene lasciata annegare nelle “carrette del mare”... È pur vero che spesso l'uomo ci mette del suo, con i suoi peccati, i suoi egoismi, ma è anche vero che, a volte, siamo costretti ad affrontare problemi più grandi di noi, e siamo lasciati troppo soli... E poi, i bambini e gli innocenti: perché devono pagare colpe che non hanno? e ‘perché anche nel mondo animale il lupo sbrana l'agnello, la tigre il cerbiatto, il pescecane i poveri pesciolini...? Allora non è colpa solo dei nostri peccati, è il mondo che è governato dall'orrore e dal caos... Perché?”

Ecco, questi sono i principali problemi che, pur da credente, mi trovano spesso a “litigare” con Dio (o a litigare da solo, visto che risposte a tali interrogativi non me ne dà nessuno, né Lui, né gli uomini di Chiesa). E questo mi rende religiosamente abulico per lunghi periodi, salvo poi tornare a

recuperare la Fede, per poi riprenderla dopo l'ennesima preghiera inesaudita...

Mi fermo qui. Grazie per la disponibilità e la pazienza, se è riuscito ad arrivare fino in fondo a questa lettera. Mi ricordi, ogni tanto, nelle Sue preghiere, Lei che ha un

filo diretto con l'Altissimo.

È una testimonianza sotto forma di lettera al parroco: è di un uomo della parrocchia dei Ss. Apostoli di Venezia; che si firma "il postino del Signore"

LA PREGHIERA EFFICACE

L'estate - come sappiamo - è tempo di riposo psico-fisico e di ricreazione spirituale. Così almeno auspico che sia per tutti.

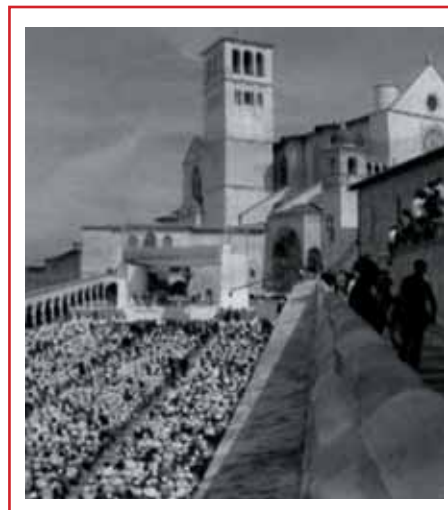
Personalmente non ho particolari preferenze dove trascorrere le mie vacanze: in genere mi piace viaggiare, perché questo appaga la mia curiosità e il mio bisogno di conoscere nuove culture e di confrontarmi con mentalità diverse. Amo però anche il mare, la montagna e tutti quei luoghi dove posso apprezzare di più il senso di libertà.

La spiaggia offre forse una vacanza meno movimentata: lunghe ore trascorse in sedentarietà, salvo qualche bella nuotata e nella speranza di trovare buona compagnia con cui intrattenersi in piacevoli conversazioni.

In montagna invece esistono maggiori possibilità di movimento, di ritemperare il fisico forse un po' trascurato durante l'anno a causa della sedentarietà delle nostre attività lavorative: l'aria più fresca e frizzante infatti invita maggiormente a praticare sport, passeggiate ed escursioni.

In ogni situazione io mi trovi, sento comunque sempre il bisogno di rigenerare la mia carica energetica, ossigenandomi con aria pulita e riscaldandomi al calore del sole. E' quest'ultima una pratica che amo particolarmente. Restare distesa al sole, ovviamente nella giusta misura e con le debite precauzioni, mi consente di ricaricarmi sia fisicamente che spiritualmente.

Per quanto riguarda questo secondo aspetto, ho solitamente un modo particolare di procedere. Innanzitutto ricerco essenzialmente un luogo adatto, assolutamente non affollato e il più tranquillo possibile. Mi accomodo in una posizione confortevole e, debitamente protetta dall'azione del sole con qualche crema protettiva, scivolo dolcemente in una sorta di torpore, che nulla ha a che fare con il riposo notturno, in quanto la mia coscienza rimane sempre vigile e attiva. In questa situazione di dormiveglia riesco a "dimenticarmi" del mio corpo e a vagare liberamente con il solo pensiero, che deliberatamente spingo ad elevarsi, proponendomi riflessioni e meditazioni



di carattere spirituale. Posso così pregare, posso immedesimarmi nelle situazioni e nelle sofferenze altrui, provando in questo modo empatia e accrescendo il mio senso altruistico.

In questa maniera si sperimenta, in sostanza, quello che altre religioni - per lo più di origine orientale - definiscono "coscienza allargata", ovvero l'unione dello spirito individuale con lo Spirito Universale di Dio. E questo è tanto più vero, quanto più in alto spingiamo i nostri pensieri e la nostra anima.

Ed è appunto mentre mi trovavo in una di queste circostanze che ebbi una bella intuizione.

Sono peraltro convinta che Dio, nel momento in cui desideriamo entrare in contatto con Lui lasciando emergere la parte Divina che è in noi, ci apra le braccia e ci accolga dialogando con noi attraverso delle illuminazioni ed intuizioni. Questa presa di coscienza della Divinità che è insita in noi - sempre secondo le religioni orientali - si chiama "Realizzazione del Sé".

E' stato appunto - dicevo - durante uno di questi momenti che ho avuto un'intuizione particolare su come rendere più efficace la nostra preghiera.

Se è vero che le nostre preghiere possono essere preghiere di richiesta - come dice il vangelo di Giovanni 16,23 "In verità, in verità vi dico: Se chiederete qualche cosa al Padre nel mio nome, egli ve la darà.... Chiedete e otterrete, perché la vostra gioia sia piena" - questo risulta particolarmente giusto

quando preghiamo per gli altri: per la loro salute, il loro benessere, perché ricevano particolari grazie.

Quando invece preghiamo per noi, è più opportuno rivolgere preghiere di ringraziamento: abbiamo tante cose per cui essere grati! Dobbiamo solo rendercene conto. Se offriremo al Signore la nostra umile preghiera di grazie, Egli l'apprezzerà, ripagandoci per questa nostra riconoscenza con nuove concessioni e riversando su di noi la Sua misericordia. Lo spiega Luca nel Suo Vangelo al capitolo 17, 11-19: "Durante il viaggio verso Gerusalemme, Gesù attraversò la Samaria e la Galilea. Entrando in un villaggio, gli vennero incontro dieci lebbrosi i quali, fermatisi a distanza, alzarono la voce, dicendo: "Gesù maestro, abbi pietà di noi!". Appena li vide, Gesù disse: "Andate a presentarvi ai sacerdoti". E mentre essi andavano, furono sanati. Uno di loro, vedendosi guarito, tornò indietro lodando Dio a gran voce; e si gettò ai piedi di Gesù per ringraziarlo. Era un Samaritano. Ma Gesù osservò: "Non sono stati guariti tutti e dieci? E gli altri nove dove sono? Non si è trovato chi tornasse a render gloria a Dio, all'infuori di questo straniero?". E gli disse: "Alzati e va'; la tua fede ti ha salvato!".

Ricordiamoci dunque di essere sempre riconoscenti nei confronti del Signore: anche nelle nostre disavventure esistenziali cerchiamo di individuare sempre un lato positivo. Impariamo a riconoscere il bene che si cela anche in quello che a prima vista ci sembra essere un male e la nostra vita verrà sicuramente trasformata.

Daniela Cercato

La "Fondazione Carpinetum di solidarietà cristiana Onlus", editrice de "L'incontro", si ripropone di creare strutture e servizi per chi si trova in difficoltà.

La fondazione, potrà raggiungere questi obiettivi nelle misure in cui i cittadini l'aiuteranno pervenendole offerte o eredità mediante il testamento. Chi desidera accertarsi come opera questa fondazione visiti i Centri don Vecchi!



Klaus è tornato nel pomeriggio al suo paese, è salito fra due ali di folla per la strada asfaltata già assiepata di macchine, è passato sotto l'arco di fronde e fiori e ha salutato la sua gente nella chiesa barocca - ricca, quasi troppo ricca di ori, di affreschi, di statue lignee e stucchi per questo angolo di valle - la sua chiesa, oggi tutto un giardino di fiori.

Scende la notte, buia sotto un cielo carico di pioggia, ma dietro il bordo cupo delle nuvole uno squarcio di sereno lascia intravedere fra striature di viola, un tramonto infuocato che va a spegnersi dietro le montagne. Non la luce della luna, né quella dei miliardi di stelle che pulsano a queste altitudini nelle notti d'estate, ma quella delle finestre di tutto un paese, artisticamente decorate con amore paziente da bimbi e adulti con vetrofanie coloratissime, come vetrate di una cattedrale. E quella di decine di croci e decine di calici e cuori che si accendono sui poggioli di tutte le case, sui tetti, sui prati neri, sui ghiaioni, sulle cime: croci e cuori per Klaus Costabiei, il pretino che domani servirà la sua prima messa, fatti di migliaia di lampadine, di migliaia di torce che via via vanno a illuminare la valle.

Valligiani e villeggianti scendono per strade e viottoli e convergono verso il pavillon allestito e illuminato per le grandi occasioni, da dove salgono le note della banda, che per questo evento specialissimo ha trovato un repertorio di musica particolare. Centinaia di amici che lo hanno visto nascere, accomunati dall'orgoglio e dalla febbre dei preparativi, incantati dalle note dolci e severe, centinaia di visi arrossati dalla

luce dei flambeaux.

Fa giorno, il tempo non collabora, fa freddo, pioviggina. Tutti guardano il cielo e tirano fuori l'ombrello. Pensi che non ci sarà nessuno. Invece ci sono tutti: le decine di giovani e ragazze nei tipici costumi regionali, i pompieri al gran completo in abito da parata, le anziane con le antiche gonne, i corsetti, i cappelli neri ornati di nastri e trine, le bambine in bianco con la coroncina fra i capelli, i cinquanta della banda nei costumi sgargianti con le trombe lucidate a nuovo, i collaboratori parrocchiali con fiore all'occhiello e migliaia di valligiani e curiosi, questi in abito da festa, quelli in abbigliamento sportivo carichi di macchine fotografiche e cineprese.

La pioggia non dà tregua. Dalla canonica addobbata si defila una processione infinita e salmodiante per i prati verdissimi. Passano i venti sacerdoti anziani in bianco, la colonna degli uomini con la statua del Cristo, il baldachino del sacerdote novello recante

I MISTERI DEL REGNO DI DIO RIVELATI AI PICCOLI

Oltre al Padre nostro, preghiera di un'intensità e di una bellezza uniche, sono poche le orazioni di Gesù conservate nei Vangeli. Ce n'è però una, riferita da Matteo (11, 25 - 27) e da Luca (10, 21 - 22), che merita di essere ripresa non solo per la sua alta spiritualità ma anche per il fascino della sua semplicità e profondità. Si tratta di una "benedizione" che Luca ricorda essere stata pronunciata da Gesù in piena esultanza nello Spirito Santo.

Ascoltiamo il brano così come ce lo offre Matteo: *"Ti benedico, o Padre, Signore del cielo e della terra, perché hai tenuto nascoste queste cose ai sapienti e agli intelligenti e le hai rivelate ai piccoli. Sì, o Padre, perché così è piaciuto a te. Tutto mi è stato dato dal Padre mio; nessuno conosce il Figlio se non il Padre, e nessuno conosce il Padre se non il Figlio e colui al quale il Figlio lo voglia rivelare."*

Due sono i fili conduttori di questa invocazione.

Da un lato, ecco un tema caro a Gesù, quello degli ultimi, dei semplici, dei piccoli, opposti ai primi, ai sapienti, ai boriosi, ai potenti. Sappiamo quanto sia stato rilevante nella storia della spiritualità l'attenzione verso gli ultimi. Già sullo zoccolo di una statua egizia del XV secolo a.C., ad esempio, si leggeva: "

l'ostensione, le bambine con la statua della Madonna, le anziane con quella di Sant'Anna, poi gli orchestrali, i giovani, le donne: tutti piccoli e umili sullo sfondo delle grandi rocce dolomitiche.

Fra un gruppo e l'altro, gli stendardi dei santi protettori e del beato Freinademetz, figlio di questi monti e missionario per la vita in Cina.

Un popolo di fedeli che per questo giorno esce dai ritmi della vita quotidiana, una folla di cittadini che, chi per la pioggia, chi per curiosità, chi per vera fede, si permette il canto, la preghiera, la commozione per un evento tanto raro e giunge le mani e si china alla benedizione del sacerdote novello.

Una vita di sacrifici ha accompagnato la giovinezza di questo giovane sacerdote, allevato alla vita dei campi e delle mandrie. Una vita di sacrificio e di coraggio lo aspetta per il suo apostolato futuro che lo porterà forse fuori dalla sua terra in un mondo sempre più difficile, tutto da convertire.

Laura Novello



Due volte beato colui che...ha cura del silenzioso e aiuta il povero".

D'altro lato, ecco invece l'idea della comunione intima che intercorre tra il Figlio e il Padre, comunione che non è esclusiva ma che si apre a tutti coloro che ricevono Dio nella propria vita. E costoro sono proprio i "piccoli" a cui si riferisce Gesù.

Non per nulla, subito dopo aver invocato il Padre, Gesù si rivolge a coloro che lo seguono dicendo: *"Venite a me, voi tutti, che siete affaticati e oppressi e io vi ristorerò"* (11, 28). Gli "affaticati e gli oppressi" sono appunto i "piccoli", gli ultimi; essi sono invitati a "venire a me", al Cristo, "mite e umile di cuore",

per un abbraccio, una vicinanza, una profonda unità di vita e di speranza. In questa breve ma intensa preghiera di Gesù abbiamo un ritratto perfetto dell'orante che si affida al suo Dio con la stessa intimità del figlio che si rivolge all'Abbà, anzi - come dice questa parola aramaica usata ed insegnata da Gesù per rivolgersi a Dio - al Padre che è nei cieli.

Anche il poeta mistico indù Kabir del XV secolo cantava: "Qualsiasi sbaglio

commetta un figlio, suo padre non sa fare altro se non perdonare. O mio Dio, io sono il tuo bambino, non cancellerai forse i miei errori?". E noi, nella nostra vita, da che parte ci mettiamo? Dalla parte dei piccoli, che troveranno il perdono di Dio e quindi la salvezza, o dalla parte dei forti, che nel mondo "ce l'avranno vinta", ma perderanno la salvezza dell'anima?

Adriana Cercato

DIARIO DI UN VECCHIO PRETE

LUNEDI'

Io sono un sentimentale e un romantico della vita e non me ne dolgo. La vita senza sogno, senza poesia e senza sentimento è veramente una magra realtà.

Qualche anno fa avevo collocato all'ingresso di ogni strada della mia parrocchia una Madonnina, nella speranza che i parrocciani s'accorgessero o ricordassero di avere una madre e potessero avere con Lei un dialogo uscendo o rientrando da casa.

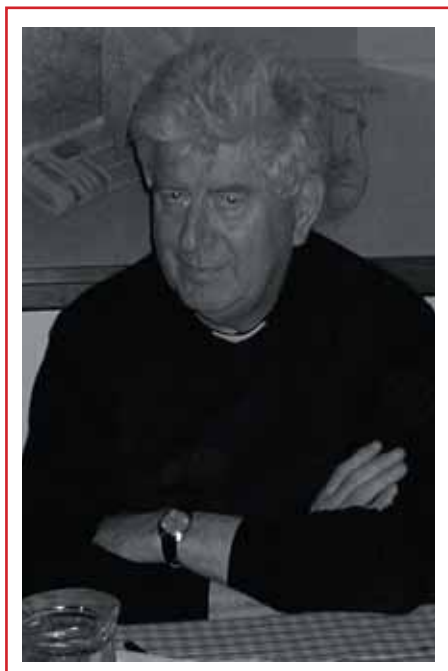
Ignoti le avevano distrutte ed io le ho rimesse, gli stessi o altri ignoti le avevano sgorbate ed io avevo coperto gli sgorbi, dipingendole d'oro. Me ne sono andato dalla parrocchia e mi è sembrato che fossero fin troppo in pace, se non che l'altra mattina ho notato con sorpresa che un vecchio parrocciano, che sapevo aver guadagnato una medaglia d'argento in Cirenaica per motivi bellici, stava cambiando l'acqua e mettendo i fiori freschi, e sì che per conoscenza prolungata e diretta sono certo che non apparteneva alla categoria dei bigotti! Romano Guardini ha fatto scuola affermando che anche i santi segni più modesti hanno un ruolo nell'alimentare la fede per quanto flebile e fioca essa possa essere.

Un tempo i preti dispensavano spesso e volentieri i santini, ora non si fa più, ma ritengo che quei vecchi preti non avessero tutti i torti!

MARTEDI'

Mi capita sempre più di frequente che persone che incontro per i motivi più diversi mi dicano: "Don Armando, non si ricorda più di me?" Se sono maschi spesso hanno la pancetta, la barba e i capelli brizzolati o bianchi e quasi sempre sono in pensione, se invece sono femmine quasi sempre sono attempate e giovanili, pur essendo ovvio che non sono più adolescenti.

Quasi sempre, nonostante le ulteriori informazioni: la scuola che hanno



fatto, il gruppo scout a cui appartenevano o qualche altro richiamo, rimangono nella nebbia di un passato lontano. Mi confortano però sempre questi richiami a tempi lontani e a rapporti ricordati con nostalgia e simpatia. Ai nostri tempi teneva ancora la logica della "pecorella perduta da cercarsi con amore". Ora pare invece che prevalga la pastorale dell'orticello recintato, del piccolo gregge e dell'élite da covare da mane a sera. Io rimango legato alla logica del seminatore, che semina con generosità, prima o poi credo che finisca di raccogliere qualcosa, ma chi semina poco, inevitabilmente raccoglierà comunque poco!

MERCOLEDI'

Provare per credere! Ho letto recentemente la confidenza di una signora, angustata quanto mai per la situazione difficile e preoccupante in cui era costretta a vivere, chiese ad un'amica piuttosto religiosa "Cosa fai tu quando ti senti oppressa da pensieri funesti e da situazioni difficili ed amare?" Questa amica ri-

spose candidamente: " lo scrivo una lettera a Dio per chiedere il consiglio del Signore!".

In questi giorni io mi trovo veramente in una condizione di disagio: proseguo nel progetto de "Il Samaritano" nonostante le difficoltà della salute? Quanto grande lo faccio? A chi affido il progetto? Come lo pago? Ho scritto al Patriarca, ma egli è un po' lento nel rispondere perché tanto affannato per le sue cose, ho posto il problema al consiglio di amministrazione, ho fatto conti su conti, ma l'ambascia rimane!

Allora mi sono deciso anch'io di confidarmi al Signore per iscritto. So che il buon Dio riceve ogni giorno milioni e milioni di lettere, telefonate, messaggi ed e-mail, però confido che abbia un po' di tempo anche per me; ora che gli ho scritto sono già un po' più sereno.

GIOVEDI'

Un signore, che abita a due passi dal don Vecchi, ci ha denunciato per ben tre volte ai vigili perché secondo lui i due ricoveri di biciclette dei 230 residenti al don Vecchi non sono secondo le norme. Purtroppo ha ragione sulla irregolarità formale, non so se lo sia anche nei riguardi della sua coscienza e soprattutto del buon Dio? lo lo temo molto!

Avevo incaricato due professionisti, ritenevo che avessero fatto bene il loro lavoro, ed invece pare di no per quanto riguarda la burocrazia comunale.

Di regolare ci potrebbero essere quattro ferri in piedi, ma senza copertura e senza pareti. In una stagione le ottanta biciclette dei 230 anziani residenti saranno da ferro vecchio! Ma così ci sarà il trionfo della legge e la vittoria di un cittadino amante delle leggi. Dieci volte mi avevano assicurato che tutto si sarebbe sistemato, mi hanno parlato prima di condono, poi di una sanzione pecuniaria, poi mi hanno fatto togliere le pareti, ora dovrei, secondo loro, demolire la copertura, poi manderò gli anziani in comune o tutti a quel paese!

VENERDI'

Ad Eraclea si sono ricordati di un vecchio compaesano che quasi settantanni fa ha lasciato il paesello per andare in bicicletta, nel 1942, in seminario mentre infuriava l'ultima guerra mondiale.

Un gruppo culturale ha organizzato un incontro mettendo a confronto la carità e la solidarietà. Intendendo molto probabilmente la carità come l'iniziativa della chiesa a favore del prossimo e la solidarietà come

espressione dell'azione del comune a sostegno dei menù abbienti. Io finora avevo adoperato indifferentemente questi due termini, ora a ripensarci bene ed analizzando a fondo il problema m'accorgo che, almeno a livello teorico, ci sono delle differenze abbastanza sostanziali.

La carità è per me parte integrante del messaggio, dello stile e dell'essere cristiano per cui l'azione pastorale non è tanto tesa a risolvere i problemi sociali, ma invece a realizzare il cristiano non tanto a livelli mistici o teologici ma nella concretezza della vita reale. I cristiani e i cittadini che non praticano la carità e la solidarietà sono

A valutare bene credo che i portatori di handicap, a livello individuale e comunitario, siano davvero una moltitudine nella nostra chiesa!.

SABATO

Mi ha colpito oggi il contenuto della breve pagina di Vangelo che la chiesa propone all'attenzione dei fedeli: "Non sono venuto per abolire, ma per portare a compimento tutta la legge e i profeti". Poi Gesù continua sulla stessa linea calcando la mano ed ammonendoci a non passar sopra anche alle prescrizioni minute che ci vengono dalla Sacra Scrittura.

Oggi ci siamo abituati alle parole altisonanti e alle idee grandiose, illudendoci che il capolavoro della vita sbocci improvvisamente, senza sforzo. "Illusione, dolce chimera" ribadiva la canzone romantica!.

Ogni risultato per quanto piccolo, ma soprattutto il più grande è sempre la risultante di tanti gesti minuti e costanti. Gesù ci invita a calarci dalle nuvole ricordandoci che qualsiasi meta è raggiungibile, ma esige una sequenza infinita di piccoli passi che possono sembrare insignificanti e quasi inutili ma che invece sono la condizione indispensabile per raggiungere la meta. A questo scopo S. Teresa del Bambino Gesù è maestra insuperabile!.

DOMENICA

La chiesa continua a celebrare la festa dei suoi santi, offrendo anche agli uomini del nostro tempo la testimonianza dei suoi grandi campioni in umanità.

La gente oggi, martellata da una infinità di messaggi suadenti, pare prestare meno attenzione ai messaggi cristiani e che invece si rivolga più volentieri alle proposte fatue ed effimere delle star della canzone, come se queste proposte offerte da personaggi sporchi, malvestiti e dagli atteggiamenti da saltimbanco o peggio

scimmieschi, abbiano un qualcosa di valido per la vita. Oggi la chiesa ripresenta Sant'Antonio il pacificatore e il messaggero credibile di Dio, ma probabilmente Vasco Rossi avrà più ascoltatori al parco.

Mi verrebbe da scoraggiarmi, ma poi penso che anche la gente del nostro

tempo non avrà per sempre 20 anni e prima o poi si incontrerà con la malattia e la morte.

Allora potrà tornare utile il ricordare il vecchio Sant'Antonio per avere un aiuto o almeno un raggio di speranza!.

Sac. Armando Trevisiol

LA FAVOLA DELLA SETTIMANA

GIUDITTA



Non ho mai conosciuto i miei genitori, sono cresciuta, giorno dopo giorno, pezzo dopo pezzo, con le mie sorelle e le mie cugine. Tra di noi parlavamo spesso dei futuri genitori adottivi e sognavamo i posti che avremmo visto, domandando ci di come saremmo state trattate. Le nostre cugine ci deridevano assicurandoci che saremmo finite "fuori strada" considerata la nostra sproporzione. Il nostro soprannome era: senza coda. E' vero: loro erano belle, eleganti, proporzionate, alcune molto robuste, atletiche altre sfoggiavano una linea a dir poco invidiabile, noi, invece, ci presentavamo un po' tozze, occhi leggermente di lato, alte, ma corte, non potevamo certo considerarci belle però ci sentivamo grintose, piene di energia e di voglia di vivere correndo. Un giorno notammo un certo fermento attorno a noi, ci informarono che saremmo andate in un nuovo brefotrofo dove sarebbero venuti a vederci i futuri genitori adottivi.

Ci salutammo con grande malinconia, prima di essere in parte separate, perché sapevamo che non saremmo andate tutte nello stesso posto. "Speriamo di rivederci, buona fortuna" e partimmo. Io mi guardavo attorno senza distrarmi cercando di imprimere, dentro di me, tutte le sensazioni che provavo: vedevo scorrere la strada, sentivo il sole che mi riscaldava e l'aria che accarezzava i miei fianchi. Era terribilmente eccitante, correre, correre, sentire

il vento, il rombo del motore, vedere sfrecciare le automobili. "Chissà dove andrò. Potrò vivere pericolosamente?". Arrivammo, fummo fatte scendere ed entrammo in una grande stanza dove trovammo altre come noi che aspettavano il momento dell'adozione e che ci spiegarono alcune cose che avevano potuto osservare da quando vivevano lì. Ogni mattina, quando sentivamo arrivare qualcuno, eravamo tutte in fermento. Passò un mese e ci eravamo ormai calmate, sentendo ci amareggiate per la lunga attesa. A volte alcune di noi venivano portate via e non tornavano più ed allora fantasticavamo circa il loro futuro immaginando genitori giovani e grintosi che vivevano in case lussuose e che le portavano in giro, riempiendole di regalini: una vita da sogno insomma.

Arrivò finalmente il mio giorno. La sera prima mi avevano allontanata dalle amiche, ero stata lavata, profumata, tirata a lucido per essere più bella. Dal canto mio cercavo di allungarmi un po' per non sembrare troppo piccola ed insignificante e, quando arrivò il momento, arrossii così profondamente per l'agitazione che non persi mai più quel colore. Mi portarono in un salone dove erano presenti molte persone. Cercavo di indovinare quali sarebbero stati i miei genitori ma la confusione era tanta che non riuscivo a capire. Ad un certo momento mi sentii toccare e vidi una donna di mezza età che diceva al suo compagno: "Bella, mi piace". "Oh, mio Dio", pensai, "No, non questa, è troppo vecchia, non correrà mai, sarà sempre rispettosa delle leggi, delle norme, sarà una vita noiosa". Mi feci più piccola per non piacerle ma lei disse: "Mi piace perché è piccola come me". Le avrei schiacciato un piede con la ruota se perché siete stupiti? Non avevate capito che sono un'automobile? Scusate, non mi sono presentata. Io sono una Smart ed appartengo alla grande famiglia della Mercedes. Sono piccola ma nobile soprattutto considerando il mio costo e vi assicuro che sono dotata di tutto quello che serve, al contrario di

alcune macchinette che vorrebbero imitarmi. Stavo dicendo che le avrei schiacciato un piede se qualcuno mi avesse messo in moto. Spiegarono a questa signora come accendere le luci, dove erano le lampadine di ricambio e così via ed intanto io mi sentivo sempre più depressa, il mio sogno: quello di vivere come una piccola Ferrari, era svanito in un soffio. La proprietaria salì, spostò i sedili e gli specchietti retrovisori e, mentre nessuno ci guardava, accarezzando il volante mi disse. "Sei la prima automobile che guido, dammi una mano tu per favore". "Siamo a posto", pensai, dovevo essere io ad aiutarla: "Guarda che sei tu che guidi" le dissi ma lei non mi sentì, accese il motore ed uscimmo insieme. Lo confesso, chiusi gli occhi ma con grazia e con perizia mi portò sulla strada ed iniziammo il nostro viaggio. Da allora sono passati alcuni anni, è molto ligia ai limiti di velocità, non lo posso negare, ma quando ci capita di andare in autostrada, poche volte per la verità, preme il piede sull'acceleratore e .. via verso la libertà, verso l'ignoto. Sorpassi, rientri, prima lentamente poi di nuovo veloci, una pacchia. Avrete capito che non mi dispiace di essere venuta a vivere con lei. Ho ricevuto i miei regali: una tartaruga (perché va piano come me), un cammello (nel caso mi fermassi ci potrebbe trainare) ed un orso (contro i malintenzionati). Di notte dormo in compagnia di Cesira, una Volvo familiare molto simpatica. Il mio nome è Giuditta e, se farete un po' di attenzione, potrete riconoscermi perché, quella pazza della mia protetta (sì, protetta perché ogni tanto spostato un po' il volante per non farle colpire i marciapiedi) ha posizionato sul cruscotto un modellino della Smart con il mio nome stampato sulle portiere, se mi riconoscerete per favore non snobbatemi, salutatemi, lampeggiando con i fari oppure guardatemi da vicino e ditemi che assomiglio alla rossa Ferrari, forse un po' più piccola, forse un po' più corta, sicuramente più lenta ma non è l'apparenza quella che conta ma il cuore e questo vale per ogni cosa, dall'automobile all'essere umano, il quale non sempre è perfetto, a volte ha qualche difetto ma non per questo vale di meno degli altri.

Vi saluto dobbiamo correre a fare la spesa, si fa per dire correre perché dobbiamo rispettare i limiti di velocità ma non importa bisogna sapersi accontentare. Buon viaggio dunque e, mi raccomando, non dimenticatevi di allacciare le cinture di sicurezza.

Mariuccia Pinelli



AL MARE - Seduta sulla sdraio o camminando sul bagnasciuga ho apprezzato il migliore e più autentico dei reality. Di tutte le età, di entrambi i sessi, italiani, tedeschi, olandesi.

Li ho osservati divertendomi con loro, grazie a loro. Entusiasti o guardinghi. Tutti affascinati da quell'elemento che va e ritorna, sfugge quando si afferra, che si solleva e ti solleva, che regala conchiglie meravigliose da raccogliere e conservare. E la sabbia? Il mio vicino d'ombrellone, nonostante l'attenzione della mamma, oltre che nel secchiello la metteva in bocca, nello yogurt delle dieci, nel gelato merenda del pomeriggio. Inspiegabile il fatto che gli piacesse.

Giovani mamme, numerosissimi nonni. Sempre all'erta in un continuo andirivieni dalla spiaggia al mare, dal mare all'ombrellone. Nonne dalle giunture visibilmente arrugginite che non esitano ad inginocchiarsi per riempire secchielli su secchielli prima, costruire approssimativi castelli poi. Ai reumi ci si penserà a fine vacanza.

Alla sera, ogni sera, spettacolo per bambini nella zona animazione. Io e mio marito presenza costante. Per vedere come sanno divertirsi i bambini, per divertirei con loro, grazie a loro. Anche la sera della proiezione del film d'animazione "Madagascar". Il nostro vicino di sedia (sette anni) ci ha scrupolosamente anticipato ogni scena, ogni fotogramma non mancando di esibirsi, nonostante le proteste dei coetanei, anche nelle scene musicali.

AMMALATI - Giacomo (quattro anni, quasi cinque), mio vicino di camera, è venuto a farmi visita ogni giorno, per tutti i giorni del suo lungo ricovero. Prima in carrozzina spinto dalla mam-

ma, poi camminando. Pur immobile a letto sono stata per lui un diversivo, un surrogato dei nonni che a Bologna ancora una volta, come molte altre volte, hanno atteso il suo ritorno. Mi ha raccontato storie che a mia volta ho dovuto arricchire di particolari e situazioni, facendo anche "le voci". Al termine di ogni sua visita il permesso di portare nella sua stanza una delle cose "nuove" messe di volta in volta da mio marito sul comodino proprio per quel visitatore speciale e sempre atteso. La cosa più nuova che mai, maissimo avesse visto: una Madonnina di plastica portata dal mio pellegrinaggio a Lourdes. Addirittura magica: nel buio si vedeva. D giorno della sua dimissione, in piedi fin dalle sette, alle sei di sera è venuto a darmi il suo bacio di congedo accompagnato dalla sua più che sfinite mamma. Mater dolorosa simile in tutto e per tutto a quella che Giacomo ha portato con se in immagine. Non conosciamo il suo nome, sappiamo che la sua rarissima malattia, se non curata, la porterà alla morte. Ha solo quattro anni, ha già smesso di parlare. Di notte i suoi muscoli irrigiditi le impediscono di dormire facendola piangere per il dolore. In Italia altri otto bambini sono affetti dalla sua stessa malattia. Troppo pochi perché il Ministero della Sanità finanzia la ricerca che potrebbe risolvere o alleviare il loro stato. Fra pochi giorni, grazie al denaro donato da conoscenti e concittadini, bimba e genitori raggiungeranno gli Stati Uniti dove si sta sperimentando una terapia per la cura della patologia di cui soffre la bambina.

E' di questi giorni: si è provveduto all'istallazione dell'impianto d'aria condizionata nella cella del boss pluriomicida Totò Rijna. Questo dopo che gli avvocati del mammasantissima hanno presentato richiesta agli organi competenti, dato il grande caldo presente nella cella e data la cagionevole salute del loro cliente. n pubblico denaro speso per Totò non avrebbe risolto, ma certamente aiutato il doloroso, costosissimo viaggio della speranza di due genitori e della loro bambina. Ma questa è fantascienza.

NOSTRI -

Dio li fa nascere. Ce li mette fra le braccia bisognosi d'amore, di cure ed attenzioni, ma anche puri, spontanei, sinceri, ingenui, autentici come solo i bambini sanno essere.

Poco tempo ed ecco, pur amandoli, li vogliamo furbi, "preparati", scaltri, superbi, innaturali, bugiardi, dicendo

loro che le nostre bugie" buone". Vogliamo che "crescano". Questo il nostro alibi.

Molti di loro li uccidiamo prima che nascano in nome di una non ben definita libertà. Libertà assassina il cui vero nome è egoismo.

Beati i bambini

Beati i bambini, perché Gesù ha affermato:

"Lasciate che i bambini vengano a me: di quelli come loro è il Regno dei Cieli".

Beati i bambini perché sono il sorriso del mondo, il segno di

vita che incarna l'amore di Dio e l'amore di un uomo e di una donna.

Beati i bambini a cui viene annunciato Gesù e il suo Vangelo, perché l'incontro con Lui è luce e forza nel cammino della vita.

Beati i bambini perché sono veramente il futuro del mondo i protagonisti della storia a venire, il seme di una nuova umanità.

Luciana Mazzer Merelli

==== **E' COSA BUONA E GIUSTA** ====

Capita, nella vita, di innamorarsi dei propri progetti, delle proprie impostazioni, del proprio modo di vedere le cose al punto da ritenere tutto ciò che fanno gli altri di secondaria importanza ovvero non all'altezza, se non addirittura inutile o dannoso. E' un atteggiamento umano che non è del tutto negativo, soprattutto se serve a dar peso alle scelte che si sono effettuate, a sentirsi motivati ed a perseguirle con tenacia. Rischia tuttavia di diventare esclusivista e va temperato. Come? Intanto con l'apertura necessaria ad una valutazione oggettiva, distinguendo ciò che effettivamente è cattivo da ciò che è buono o può esserlo. Avere degli hobby culturali, sportivi o ricreativi, ad esempio, è utile e può essere buono; farlo diventare un atteggiamento maniacale è sicuramente cattivo. La stessa cosa vale per il lavoro o l'attività professionale. Anche fare del bene è senz'altro cosa buona, ma diventa dannosa se la si impone a tutti i costi, se per farlo si trascurano i propri doveri e se diventa una messa in mora di chi non lo fa (o si ritiene che non lo faccia). Peggio se la si strombizza ai quattro venti. C'è poi il rispetto dovuto ad ogni predisposizione soggettiva, se non contrasta il bene comune, ancor più se, tanto o poco, lo favorisce. E' perfettamente lecito criticare o sollecitare un diverso atteggiamento nelle persone, ma non per questo si deve ritenere che quello che hanno scelto di fare non sia giusto. Viviamo per fortuna in una società composita, che ci consente di esprimere in modo variegato le nostre tendenze, non solo, ma anche di raggiungere obiettivi comuni e condivisi per strade diverse e che a volte prendono direzione diametralmente opposte. Segare le gambe a chi non adotta metodi ed

indirizzi da noi prescelti è ingiusto. Senza contare che si rischia di svilire qualche ruolo solo apparentemente marginale, ma che alla prova dei fatti copre settori necessari all'equilibrio delle cose. Della serie: è uno sporco lavoro, ma qualcuno lo deve pur fare.

Messa la cosa in questi termini, tutto quanto sopra sembra un fervorino quasi senza senso, ma chi ha letto fin qua, se ci pensa un attimo, si rende conto che di esempi se ne potrebbero fare a bizzeffe, solo che, ad azzar-

==== **MADRE SPERANZA** ====

Fisioterapista, lavora in un Centro cattolico del Camerun. Aiuta i ragazzi disabili a camminare: «Loro sono la mia vita».

Marie Odile non camminava. Era caduta nel fuoco da piccola e i tendini delle gambe si erano accartocciati. Ora, a 16 anni, grazie a un intervento chirurgico e alla successiva riabilitazione, esclama stupita: «Suor Prisca, guarda le mie gambe! Sono dritte, cammino!». Dopo la visita effettuata lo scorso dicembre, due operazioni a un piede e una dolorosa fisioterapia. Marie Odile ora si regge in piedi da sola. Durante la degenza nel centro Sajocah a Bafut, in Camerun, ha anche imparato cucito, maglia e un po' di inglese. «Dopo l'operazione, mentre era ancora in Camerun», dice commosso il padre di Odile, «ha perfino preso parte a una corsa sportiva ed è arrivata seconda!».

Marie Odile, centrafricana, è solo uno dei tanti esempi del lavoro che suor Prisca Tabo, terziaria francescana camerunese, svolge da 24 anni come fisioterapista. Non potrebbe fare null'altro nella vita, lo dice chiaro

mentre mostra le foto di un altro giovane operato, 21 anni, prima e dopo l'operazione. Aveva le gambe deformate. Sorride la religiosa: «Dopo l'intervento ci ha detto semplicemente: "Sono risorto". Ora viene e ci aiuta nel lavoro con gli altri pazienti e ha pure finito gli studi!».

Incontriamo suor Prisca a Bouar (Repubblica Centrafricana). È di passaggio: due-tre volte l'anno attraversa il confine con il suo carico di speranza. Va in Centrafrica a prendere ragazzini disabili da operare e dopo qualche mese li riporta a casa, trasformati. Senza clamore, con tanta fatica e tanta passione.

Plinio Borghi

Una situazione disastrosa

«Ero venuta in Centrafrica nel 2004», racconta, «per un anno di riposo dalle mie attività nel centro di riabilitazione in Camerun. Ma, quando ho visto in che condizioni vivevano i ragazzi disabili nei villaggi, ho cominciato a



lavorare anche per loro». La situazione era molto seria e nessuno li seguiva.

Suor Prisca lavora da una vita con i portatori di handicap. E la disastrosa situazione della Repubblica Centrafricana l'ha spinta a occuparsi anche di loro. Per lo più, si tratta di ragazzi poliomielitici che non hanno mai camminato, che si trascinano in qualche maniera o che addirittura non escono mai di casa. Ma ci sono anche grandi ustionati, vittime di incidenti o di meningite. «Facevo fisioterapia e assegnavo esercizi da fare a casa: i ragazzi hanno smesso di eseguirli, così con la mia consorella suor Carla ci siamo decise a portare quel primo gruppo di giovani in Camerun e farli operare al Sajocah Center, il centro sanitario cattolico in cui lavoro».

Una lunga fila di persone in attesa.

Si chiama Saint Joseph's Children and Adult Home (da cui l'acronimo Sajocah) e si trova a Bafut, nella zona nord-occidentale anglofona del Camerun: è stato fondato nel 1976 come progetto dell'arcidiocesi di Bamenda ed è un centro di riabilitazione per persone con disabilità fisiche. Dalla sua nascita a oggi ha assistito circa 7.000 persone. Tra loro, grazie a suor Prisca, da qualche anno ci sono anche i ragazzi centrafricani. Un viaggio della speranza che ora si è istituzionalizzato: due giorni di strada ininterrotti, senza dormire, con mezzi di trasporto di fortuna su strade dissestate. Quattro-cinque ragazzi alla volta. In Camerun vengono operati da un medico camerunese affian-

cato da un'equipe specializzata che viene dall'Olanda.

E ora, ogni volta che suor Prisca torna in Centrafrica, portando a casa qualcuno che per la prima volta in vita sua cammina da solo, trova ad attenderla una lunga fila di persone che sperano di poter fare il viaggio. E ogni volta, la religiosa deve operare una selezione per scegliere chi portare.

Tanta fede nella Provvidenza.

L'operazione costa, la lunga degenza

e i viaggi pure. Una fondazione olandese rimborsa a distanza di un anno il costo dell'operazione (che però va pagata subito) e copre le spese solo per i ragazzi sotto i 25 anni, mentre ci sono anche casi di adulti operabili con buone possibilità di successo. E, poi, dal Centrafrica al Camerun le spese di viaggio sono ingenti e tutte a carico delle suore.

La degenza, in franchi cfa (la valuta di 14 Paesi africani), costa 30.000 franchi al mese (circa 250 euro) e può durare da tre a sei mesi, 40.000 franchi servono per i tutori, 15-18.000 per le stampelle. Senza contare gli altri materiali necessari, sanitari e ortopedici, le bollette di acqua e corrente, il mantenimento delle strutture. Cifre molto impegnative, sia per il Camerun che per il Centrafrica. Eppure, suor Prisca non molla.

Fatica, passione e fede nella Provvidenza: questa la ricetta che la anima. E ogni volta, la gioia incontenibile di un ragazzino che per la prima volta in vita sua riesce a camminare la ripaga di tutti i sacrifici: «Io amo in modo particolare i disabili. E loro amano me. Quando li vedo sulla strada, mi è difficile passare oltre. Mi dà gioia dare gioia a chi non ne ha, offrire speranza e renderli accettati, restituendoli alla società. Questo lavoro è la mia vita».

Giusy Baioni

LA PASTORALE DELLA SOFFERENZA

Una madre accetta comunque sua figlia nonostante l'handicap

Sono madre di tre figli. Annarita, nata nel 1987, è la secondogenita ed è affetta da malformazione cardiaca, da tetraparesi spastica

e da una grave forma di distrofia muscolare. In tutti questi anni ho conosciuto la solitudine, i morsi del dolore e la paura di non farce

LA CHIESA DEL CIMITERO

L'architetto Gianni Caprioglio ha assicurato don Armando che la chiesa del cimitero si farà, ma che dovremo passare altri due inverni nell'attuale cappella.

SE NON TI SENTI ALL' ALTEZZA DI FARE IL CATECHISTA O L'APOSTOLO, DIFFONDI "L'INCONTRO": IL GIORNALE PARLERÀ IN TUA VECE.

la da sola davanti a un destino così amaro. Annarita dipende completamente da me.

Avevo 27 anni quando è nata e ho passato e passo tutti i giorni a chiedermi come farò ad andare avanti. Eppure, ho imparato il valore della sofferenza. La fede nel Cristo crocifisso non mi ha mai abbandonata, anzi, si è rafforzata. Continuo, così, il mio cammino, certa di non rimanere delusa. Voglio portare avanti la mia croce, giungere sul calvario e ottenere il premio eterno!

Nonostante sacrifici, dolori e sopportazioni, sono contenta di mia figlia, perché la vita è un grande dono e va rispettata sempre, dal suo sbocciare sino all'ultimo respiro.

Vorrei che il mio messaggio di speranza arrivasse al cuore delle madri che non sanno accogliere il bene prezioso della vita o non riescono ad accettare con amore i figli, anche se diversamente abili. Accogliere con amore la vita in tutte le sue manifestazioni significa aprire le porte a Cristo. Grazie, mio Dio, della vita che ci hai donato.

Una madre

BENEFICENZA

- I signori Gigi e Anna hanno offerto 200 euro a favore de "Il Samaritano"

- La signora Tosetto, per ricordare il marito Angelo ha offerto 50 euro per lo stesso motivo.

ROSA SPAGGIARI

Martedì 19 giugno è morta, mentre era ricoverata nell'ospedale Umberto I° di Mestre, Rosa Spaggiari nata a Fidenza il 24 giugno 1923.

La signora era coniugata col signor Bartolini, dalle cui nozze è nato il figlio Domenico, e abitava in via Scaramuzza 3 a Zelarino.

Don Armando ha celebrato il santo sacrificio in suffragio di Rosa venerdì 22 giugno alle ore 11 nella chiesetta del cimitero per volontà dei congiunti e col permesso del parroco di Zelarino nella parrocchia del quale abitava la defunta.

Don Armando ha espresso ai presenti i sentimenti della sua fraternità e del suo cordoglio invitando tutti ad accettare la volontà del Signore e a pregare per i defunti perché dal Cielo continuino ad amarci e ad aiutarci.

RICCARDO ANNIBALDI

Venerdì 16 giugno è deceduto presso l'ospedale civile Umber-

to I° di Mestre il signor Riccardo Annibaldi. Il fratello, che ci ha preceduti nella casa del Padre era nato a Roma il 13 febbraio del 1924 ed ultimamente, essendo rimasto vedovo e senza figli era stato ricoverato da qualche anno nella Casa di Riposo Antica scuola dei Battuti in via Spalti a Mestre.

S'era presa cura di questo vecchio signore la nipote Marina Rubini che l'ha assistito in questi lunghi anni con tanta generosità e spirito di sacrificio fino alla sua fine.

Essendo sia il signor Riccardo che la nipote fedeli frequentatori della chiesetta del cimitero e non avendo parenti a Mestre la signora Marina ha chiesto a don Armando che celebrasse lui la messa del commiato, don Armando martedì 19 giugno ha offerto il santo sacrificio per la salvezza eterna del fratello che ci ha lasciati chiedendo alla piccola comunità che ha partecipato al congedo di suffragare con la preghiera l'anima di questo nostro anziano concittadino ed ha additato ai presenti la bella testimonianza di carità cristiana della nipote Marina ed ha espresso il suo fraterno cordoglio alla nipote e ai familiari presenti.

Si racconta che durante la costruzione della cattedrale di Chartres, il signore di quelle terre andava spesso ad ammirare i progressi dei lavori. Un giorno si fermò accanto a degli scalpellini che, tutti sudati, passavano la giornata a frantumare pietre e chiese loro cosa stessero facendo.

Il primo sbottò: "Non vedi? Spacco pietre". Il secondo, senza alzare gli occhi, borbottò: "Chiaro, fatico per mantenere la mia famiglia". Il terzo, guardando il signore negli occhi con orgoglio rispose: "Costruisco la cattedrale".